



INGRANDIMENTI

Dicembre 2024

Ingrandimenti è una rubrica mensile di Med-Or. Sintesi del lavoro quotidiano della nostra situation room, *Ingrandimenti* raccoglie mese per mese i principali fatti avvenuti nei paesi del Mediterraneo allargato offrendo ad un pubblico ampio, non solo specialistico, una lettura attenta e analitica delle principali vicende che interessano tutti i paesi che Med-Or monitora ogni giorno. Sulla nostra mappa interattiva sarà possibile selezionare i singoli paesi e i relativi approfondimenti specifici.

Indice

| | |
|----------------|---|
| ALGERIA | 1 |
| MAROCCO | 2 |
| TUNISIA | 3 |
| LIBIA | 4 |
| ISRAELE | 5 |
| SAHEL | 7 |
| CORNO D'AFRICA | 8 |
| INDIA | 9 |



Algeria

Algeri ha completato le prime consegne di gas naturale alla Repubblica Ceca. Ai primi di novembre la parastatale algerina Sonatrach ha rivelato di aver iniziato le consegne di gas naturale a Praga, secondo i termini di un contratto stipulato con il gruppo ceco CEZ a inizio ottobre. Secondo quanto riferito da Sonatrach, il contratto prevederebbe una fornitura annuale sufficiente a coprire il 2% del fabbisogno della Repubblica Ceca. Praga riceverebbe il gas algerino attraverso il Transmed – conosciuto anche come Gasdotto Enrico Mattei – che collega Algeria, Tunisia e Italia ai paesi dell'Europa centrale. L'accordo segue la stessa dinamica dell'intesa siglata nel 2022 tra Algeria e Slovenia, in base alla quale, attraverso il Transmed, Lubiana riceve 500 mcm annui di gas naturale: il quantitativo (aumentato da una base di 300 mcm nel luglio 2024) coprirebbe teoricamente la metà del fabbisogno energetico sloveno.

Restano tesi i rapporti con la Francia. L'ex-ambasciatore francese ad Algeri, Xavier Driencourt, ha diffuso in un post su X le foto di un documento che sembrerebbe dettagliare potenziali restrizioni all'import-export tra Algeria e Francia. Il primo ministro algerino, Nadir Larbaoui, ha categoricamente negato le "false accuse" di Driencourt, definendole "completamente infondate" in un comunicato ufficiale. La smentita segue, inoltre, notizie diffuse da Le Figaro secondo cui l'associazione nazionale delle banche e degli istituti finanziari algerini (ABEF) avrebbe effettuato una riunione, il 4 novembre, per discutere l'adozione di misure adeguate nei confronti della Francia, tra cui lo stop alle transazioni di import-export provenienti dall'Esagono. L'associazione non avrebbe comunque l'autorità di prendere tali decisioni senza l'imprimatur del governo algerino. Le crescenti tensioni tra Algeria e Francia seguono il riconoscimento, da parte dell'Eliseo, della sovranità marocchina sul Sahara occidentale.

A tre mesi dalle elezioni, frattanto, **il rieletto presidente Tebboune approva il nuovo governo algerino.** Non cambiano i membri chiave dell'esecutivo. Amir Larbaoui rimane primo ministro, Ahmed Attaf agli Esteri e Mohamed Arkab all'Energia. Significativi, tuttavia, i cambiamenti strutturali: l'aggiunta di un segretario agli Esteri per gli Affari Africani, individuato nell'ambasciatore algerino in Burkina Faso, Selma Mansouri, sottolinea il riorientamento di Algeri verso lo scacchiere africano e la volontà di ricucire i rapporti con i paesi del Sahel. Diviso in due il Ministero del Commercio, con il vecchio titolare Zitouni a capo di Commercio Domestico e Controllo del Mercato e Mohamed Boukhari posto alla guida di un nuovo Ministero del Commercio Estero e delle Esportazioni, settore chiave dell'economia algerina. Infine, il capo di Stato maggiore delle forze armate, Said Chengriha, riceve anche l'incarico di ministro delegato alla Difesa. Si tratta della prima volta in cui il portafoglio – sinora gestito da Tebboune – viene assegnato a un membro delle gerarchie militari, rispecchiando la storica (e crescente) influenza dell'esercito sul governo di Algeri.

Infine, **Algeri approva il budget nazionale per il 2025.** Il disegno di legge restituisce un quadro in chiaroscuro, con l'espansione dei sussidi di stato, del settore pubblico e del comparto militare (al quale il paese ha destinato 25 miliardi di dollari) accompagnata da un deficit di bilancio in rapida crescita (21,8%). Resta acuta la dipendenza dell'economia dal comparto idrocarburi e dal boom delle esportazioni verso l'Europa, equivalente al 45% del gettito fiscale e al 90% degli introiti in valuta straniera. In questo quadro, una discesa del prezzo del Brent sotto gli 80 dollari potrebbe rallentare significativamente la crescita e innescare fenomeni inflattivi.



Marocco

Accompagnato da una guardia d'onore della marina alawita, **il presidente cinese Xi Jinping ha effettuato una visita-lampo nel regno nordafricano**, durante la quale ha incontrato il primo ministro marocchino Akhannouch e il principe ereditario Moulay El Hassan. La visita riflette i crescenti investimenti cinesi nel comparto automotive, nell'energia verde e nelle infrastrutture ferroviarie marocchine. Ma la tempistica dell'incontro si inserisce anche nel solco delle recenti tensioni tra Unione Europea e Marocco, dopo che, a inizio ottobre, la Corte di Giustizia Europea ha definitivamente invalidato gli accordi su pesca e agricoltura sottoscritti nel 2019 tra Rabat e Bruxelles. Non sorprende, quindi, che la visita di Xi possa sfruttare le crepe nel partenariato tra Bruxelles e Rabat per accrescere il proprio ascendente sul regno, incrementando – *inter alia* – la presenza delle flotte cinesi nelle ricche acque del Sahara occidentale. Ma va anche ricordato che i fondali delle acque sahariane ospitano rari giacimenti minerali (tra cui tellurio e cobalto), fondamentali per la transizione energetica e lo sviluppo tecnologico globale.

Su questo sfondo, **la Cina investe massicciamente sull'elettrico marocchino**. Il primo novembre, Gotion Power Morocco – filiale della holding cinese Gotion High Power – ha annunciato la costruzione di un impianto eolico da 500 MW e dal valore di 800 milioni di dollari. L'impianto, parte di un più ampio progetto da 1,8 miliardi, sarà realizzato dalla saudita ACWA Power e alimenterà un polo industriale Gotion per la componentistica delle auto elettriche a Kenitra, che secondo l'azienda sarà operativo entro il 2026. La capacità dell'impianto, pari a 20 GW/h a inizio operazioni, punterà a raggiungere i 100 GW/h attraverso investimenti proiettati a 6,5 miliardi di dollari. Il regno alawita, che ospita stabilimenti industriali di Stellantis e Renault, rientra tra i campioni dell'automotive africano e gode di vantaggi competitivi attraverso gli accordi di libero scambio sottoscritti, in parallelo, con USA e UE. Si tratta di condizioni ottimali per i campioni cinesi del comparto EV. Nell'ultimo anno, Hailang, Shinzoom e BTR New Materials Group avevano già annunciato progetti per la realizzazione di tre impianti di componentistica a Tangeri, mentre un quarto sarà realizzato presso Jorf Lasfar, a sud di Casablanca, da CNGR Advanced Materials.

Il governo marocchino, intanto, agevola l'industria militare. La finanziaria 2025, che incrementa il budget alla Difesa dai 12,4 ai 13 miliardi di dollari, include anche la temporanea esenzione dei produttori nel settore difesa e sicurezza dalle imposte sul reddito. Pochi mesi fa, il governo del regno aveva inoltre approvato la completa esenzione delle aziende del settore difesa dalle imposte sul valore aggiunto. La mossa si inserisce nel solco della continuata tensione regionale con l'Algeria, le cui spese militari restano tra le più alte del continente africano. In risposta il Marocco punta a creare un clima favorevole ad attirare investimenti esteri e ad accelerare – come annunciato dal ministro della Difesa Loudiyi nel novembre 2023 – la costituzione di un'industria nazionale della Difesa marocchina.

Da segnalare, infine, come – secondo fonti interne – il Marocco dovrebbe ricevere, entro febbraio 2025, un numero imprecisato di droni Bayraktar Akinci, versione avanzata del popolare TB2 Bayraktar. L'azienda turca aveva già compiuto una prima incursione in Marocco con un accordo da 70 milioni di dollari, stretto nel 2021, per la consegna a Rabat di 13 Bayraktar TB2 e relativo equipaggiamento.



Tunisia

Una delegazione del Consiglio iraniano della Shura ha incontrato a Tunisi il presidente dell'organo parlamentare tunisino, Brahim Bouderbala. Volti a rafforzare il coordinamento parlamentare tra Tunisia e Iran, i colloqui hanno riguardato la cooperazione in campo economico, accademico e culturale. Il capo della delegazione iraniana Ibrahim Azizi, presidente del Comitato parlamentare iraniano per la sicurezza nazionale e la politica estera, ha inoltre espresso il proprio apprezzamento per le posizioni anti-israeliane del capo di Stato tunisino, Kais Saied. Negli stessi giorni, la delegazione iraniana ha fatto tappa anche in Algeria per un analogo incontro con i rappresentanti dell'Assemblea nazionale del paese, nonché con il ministro degli Esteri algerino, Ahmed Attaf. Il tour diplomatico iraniano rispecchia **il tentativo di Teheran di estendere la propria influenza politica in Nord Africa**, che potrebbe trovare terreno fertile in Tunisia. Lo scorso maggio, Saied aveva effettuato una storica visita nella capitale iraniana per i funerali di Ebrahim Raisi, la prima da parte di un capo di Stato tunisino dal 1965, segnalando la volontà di riavvicinare il paese dei gelsomini all'Iran. In giugno, inoltre, la Tunisia aveva reso meno stringenti i requisiti di visto per i cittadini iraniani in visita nel paese. La convergenza di vedute con la Repubblica Islamica è legata anche alla questione palestinese, circa la quale Saied ha più volte manifestato l'intenzione di abbandonare la "soluzione dei due Stati" – di cui la Tunisia fu tra i primi sostenitori nordafricani – a favore di un completo disconoscimento di Israele. L'opposizione di Saied a un disegno di legge che avrebbe criminalizzato ogni rapporto pubblico e privato con lo Stato ebraico, che nel 2023 aveva sorpreso numerosi osservatori, era stata in quell'occasione imputata alle pressioni degli Stati Uniti, tra i principali fornitori militari della Tunisia.

In questo quadro, si è conclusa al largo delle coste tunisine l'esercitazione navale Phoenix 2024. La simulazione ha coinvolto dodici paesi (Algeria, Libia, Marocco, Mauritania, Senegal, Turchia, Italia, Malta, Belgio, Georgia e Stati Uniti) e ha visto il coinvolgimento di nove navi militari e oltre 1100 tra militari e osservatori con base al porto di Tunisi La Goulette. L'esercitazione è stata patrocinata dall'AFRICOM, il comando unificato delle forze USA in Africa, e da NAVAF, centro di coordinamento delle marine statunitensi, europee e nordafricane. Inaugurata alla vigilia del cambio di inquilino alla Casa Bianca, Phoenix riafferma simbolicamente l'impegno degli Stati Uniti nel bacino mediterraneo e in particolare in Tunisia, le cui relazioni con Washington hanno risentito delle critiche mosse dall'amministrazione Biden al crescente autoritarismo di Kais Saied. Nel 2024, ad esempio, gli aiuti statunitensi alla Tunisia sono calati a 68 milioni di dollari rispetto ai 106 milioni del 2023. Colpiti in particolare gli aiuti militari, più che dimezzati negli ultimi due anni (da 112 a 53 milioni tra 2022 e 2024).



Libia

Nel paese si intensifica la competizione strategica tra Russia e Stati Uniti. Il 27 novembre 2024 Khalifa Haftar, capo dell'Esercito nazionale libico (ENL) e uomo forte dietro il Governo di stabilità nazionale della Cirenaica, ha nuovamente ricevuto il viceministro russo alla Difesa, Yunus Bek Evkurov, insieme ai figli Saddam e Khalid Haftar. Le ripetute visite di Evkurov, ospite ricorrente del clan Haftar dall'agosto 2023, scandiscono il progressivo rafforzamento della presenza militare russa nella Libia orientale, specialmente a Bengasi, a Sirte e presso il porto di Tobruk, nonché presso le basi di Al-Jufra e al-Shabti. Osservatori e analisti suggeriscono che Evkurov stia supervisionando il processo di riorganizzazione e sostituzione del Wagner Group con una "Legione Africana" sotto il diretto controllo del ministero della Difesa russo. Processo, questo, portato avanti sin dall'eliminazione dell'ex capo del Wagner Group, Prigožin, avvenuta a fine agosto 2023. La visita di Evkurov avviene appena un giorno dopo il tour dell'inviato speciale USA per la Libia, Richard Norland, nelle regioni meridionali del Fezzan, dove ha incontrato rappresentanti parlamentari e membri dei principali gruppi tribali dell'area.

Norland è approdato nel Fezzan dopo tre tentativi annullati in extremis, segnalando **la volontà degli Stati Uniti di arginare la crescita dell'influenza russa in Libia.** Il clan Haftar, supportato da Mosca, esercita, infatti, un parziale controllo del Fezzan attraverso la cooperazione con attori locali e la gestione del traffico di esseri umani, di armi e di minerali, soprattutto attraverso il poroso confine con il Sudan. Gli Stati Uniti, conseguentemente, stanno cercando di riguadagnare terreno anche in seno alla famiglia Haftar: tra i figli del "maresciallo" Khalifa, Saddam si è dimostrato incline a cooperare con Washington. Lo scorso maggio, infatti, questi ha incontrato, a Roma, imprenditori statunitensi, per discutere di un potenziale investimento americano nel porto di Susa. Khalid, che insieme al fratello rappresenta il più papabile erede al controllo dell'ENL, rientrerebbe invece tra i principali intermediari tra il padre Khalifa e la Russia.

Il clan Haftar rinsalda anche i rapporti con la Francia. Belqassim Haftar, al timone del Fondo per la ricostruzione libico, ha inaugurato a Bengasi un Forum franco-libico per la ricostruzione e lo sviluppo, che ha visto la partecipazione di oltre cinquanta aziende francesi. Pur supportando ufficialmente le posizioni ONU, Parigi ha coltivato legami politico-militari con gli Haftar sin dal 2015. L'evento segue di circa un mese il Business forum italo-libico organizzato a Tripoli tra Roma e il Governo di unità nazionale (GNU), rivale del GNS e degli Haftar.

Crescono, nel frattempo, le tensioni interne alle milizie affiliate al GNU, a seguito di schermaglie tra la 444^a brigata e le Petroleum Facility Guards (PFG), deputate alla sorveglianza degli impianti di estrazione degli idrocarburi nelle vicinanze di Zintan, a sud della capitale. Tra le forze più vicine al premier GNU Dbeibah, la 444^a accusa le PFG di approfittare del proprio mandato per favorire il contrabbando di petrolio e carburante. I giacimenti in questione, tra i pochi rimasti in territorio GNU e non controllati dalle truppe di Haftar, comprendono anche l'importante sito di Hamada NC7, al centro di un controverso accordo di sfruttamento con un consorzio Eni-ADNOC-TotalEnergies.

Nuova possibile stretta, infine, sulla società civile. Il ministro degli Interni del GNU, Imad Trabelsi, ha annunciato l'istituzione di un corpo di "polizia morale" incaricato di tutelare il rispetto delle tradizioni e dei precetti islamici nella capitale. Tra le misure proposte – e di fatto non supportate dall'attuale quadro legislativo – rientrano l'utilizzo obbligatorio dell'hijab per le donne e il divieto, per un uomo e una donna, di interagire in assenza di vincoli familiari. La scelta rispecchia il tentativo del GNU di consolidare il supporto delle gerarchie religiose di Tripoli e dei gruppi armati di ispirazione islamista attivi nella capitale. Il premier GNU, Abdul Hamid Dbeibah, sfrutta infatti l'autorità morale del Gran Mufti di Tripoli, Sadiq al-Ghariani, per puntellare un mandato già messo in discussione tanto dal governo parallelo di Sirte quanto da entrambi i centri del potere legislativo, l'Alto Consiglio di Stato e la Camera dei Rappresentanti. Lo stesso Dbeibah ha tuttavia smentito le affermazioni di Trabelsi, affermando che l'annuncio del ministro avrebbe trasceso le sue prerogative istituzionali.



Israele

Il mese di novembre ha visto alcuni importanti avvenimenti, per Israele, anche se non sembrano aver condotto a cambiamenti davvero significativi.

Dopo mesi di discussioni e di pubblico disaccordo, il premier Netanyahu ha licenziato il ministro della Difesa Yoav Gallant e lo ha sostituito con Israel Katz, già ministro degli Esteri. Gallant era stato già allontanato nel marzo del 2023, perché contrario alla riforma giudiziaria. Poi, le proteste popolari avevano fatto tornare il premier sui suoi passi. Questa volta il licenziamento è stato definitivo. In una breve lettera consegnata a Gallant, Netanyahu lo ha ringraziato per il suo servizio come ministro della Difesa. Allo stesso tempo, però, in un video inviato a Channel 12, il premier lo accusa di aver aiutato, seppure indirettamente, i nemici di Israele. Gallant ha dichiarato di essere stato licenziato per il suo disaccordo con il premier su tre punti: l'esenzione dalla leva degli ultraortodossi, l'avvio di un'inchiesta pubblica per i fatti del 7 ottobre, e l'assoluta necessità di riportare a casa gli ostaggi il prima possibile. La fine dell'esenzione per gli haredim dal servizio militare e un eventuale accordo con Hamas per la liberazione degli ostaggi sono due nodi fondamentali: i partiti ultraortodossi, Shas e United Torah Judaism, hanno più volte affermato che avrebbero lasciato il governo se l'esenzione fosse cessata e lo stesso avevano promesso di fare Sionismo Religioso e Potere ebraico in seguito ad un accordo con Hamas. Non sembra azzardato affermare che il licenziamento di Gallant sia avvenuto anche per tenere in piedi il governo.

Intanto, l'Iran ha continuato a minacciare la rappresaglia dopo il bombardamento israeliano del 26 ottobre. Per la difesa del paese, Washington ha inviato il sistema antimissile THAAD in Israele e bombardieri B-52 nella regione. Teheran, comunque, non ha ancora concretizzato la minaccia.

Le operazioni a Gaza non si sono interrotte per tutto il mese e la situazione nella Striscia è "apocalittica", nelle parole del Segretario Generale dell'Onu, Antonio Guterres. I negoziati su una possibile tregua e un possibile scambio di prigionieri palestinesi per la liberazione degli ostaggi si sono interrotti e il Qatar ha deciso di terminare il suo ruolo di mediatore finché entrambe le parti non mostreranno una reale volontà di cooperazione.

Per quanto riguarda il Libano, lo scambio di fuoco è continuato e l'IDF è entrata nel sud del paese, operando contro le strutture militari del Partito di Dio e bombardando Beirut e numerosi villaggi. Tuttavia, l'inviato speciale degli USA per il Libano, Amos Hochstein, non ha smesso di mediare tra i due contendenti, affermando che una tregua era possibile. Infine, il 26 del mese, il governo israeliano ha votato per approvare l'accordo di cessate il fuoco. I voti favorevoli sono stati 10, uno quello contrario, del ministro per la Sicurezza Nazionale, Itamar Ben Gvir. La tregua è entrata in vigore alle 4 di mattina del 27 novembre, dopo violenti scambi di fuoco tra l'IDF e Hezbollah. L'annuncio è stato dato dal presidente statunitense Biden e da quello francese Macron, che hanno fatto da mediatori. L'accordo prevede un periodo di transizione di 60 giorni, durante il quale l'IDF ritirerà le sue forze dal sud del Libano, mentre Hezbollah si sposterà a nord del fiume Litani, a 40 chilometri dal confine con Israele. L'esercito libanese, invece, schiererà 5000 soldati a sud del Litani e organizzerà 33 baraccamenti lungo il confine con Israele.

Nel suo discorso alla nazione, il premier israeliano Netanyahu ha indicato i tre motivi principali che hanno spinto il governo ad accettare la tregua: per potersi concentrare sulla crescente minaccia iraniana; per riorganizzare l'esercito e ricevere le nuove armi, il cui invio è stato ritardato; per isolare Hamas, che non sarà più supportato da Hezbollah. Israele, comunque, si riserva di rispondere a qualunque violazione del cessate il fuoco. La base per l'accordo è stata la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1701, che aveva posto fine alla guerra tra i due paesi nel 2006. Secondo i termini dell'accordo, il Libano supervisionerà più rigorosamente i movimenti di Hezbollah a sud del Litani, in modo da non permettere al movimento sciita di riorganizzarsi in quella zona. Forze di peacekeeping delle Nazioni Unite, l'esercito libanese e un comitato multinazionale avranno il compito di



Un duro colpo per Hamas, che ora si ritrova da solo ad affrontare la potenza di fuoco israeliana. Infatti, dopo l'inizio della tregua, il movimento islamista si è detto pronto a discutere un accordo per una tregua a Gaza e un "serio" scambio di prigionieri. Un portavoce del movimento ha dichiarato di aver informato dell'intenzione i propri mediatori in Egitto, in Qatar e in Turchia, accusando Israele di aver ostacolato per lungo tempo un possibile accordo.

La tregua in Libano, tuttavia, è fragile. Hezbollah continua ad attaccare il territorio israeliano e l'IDF quello libanese, mentre i due contendenti si accusano a vicenda di aver violato gli accordi.

Infine, la Corte Penale Internazionale ha emesso due mandati d'arresto, uno per il premier Netanyahu, l'altro per l'ex ministro della Difesa, Yoav Gallant, con l'accusa di crimini di guerra e crimini contro l'umanità nella guerra a Gaza. Simili mandati sono stati emessi per Yahya Sinwar e Mohammed Deif, ideatori dell'attacco contro Israele del 7 ottobre, entrambi, però, uccisi dall'IDF. Israele, come l'alleato statunitense, non è membro della Corte e le implicazioni sembrano limitate, anche perché un eventuale arresto del premier e dell'ex ministro nei paesi occidentali alleati di Tel Aviv sembra alquanto improbabile. La reazione israeliana è stata comunque dura e la decisione della Corte è stata definita "antisemitismo politico" e "antisemitismo mascherato da giustizia".

Comunque, l'atmosfera generale, in Israele, a livello politico, sembra quella di chi aspetta l'insediamento del presidente-eletto Donald Trump il 20 gennaio. Numerosi articoli riportano previsioni su ciò che accadrà dopo quella data, sia in merito ai fronti di guerra, sia alla possibile annessione della Cisgiordania e alla colonizzazione di parte di Gaza. Durante la riunione settimanale del suo partito, Sionismo Religioso, il ministro delle Finanze Smotrich ha dichiarato che l'elezione di Trump offre ad Israele una buona opportunità per l'annessione.

Sahel

Nel mese di novembre, il Ciad è stato al centro di numerosi eventi dall'ampia rilevanza geopolitica. Da un lato, il paese ha dovuto fronteggiare un'escalation delle attività terroristiche nella regione del Lago Ciad, aggravata dal colpo di stato in Niger, che ha compromesso il coordinamento interforze tra i paesi rivieraschi. A tal riguardo, un episodio particolarmente drammatico si è verificato con l'attacco degli insorti alla base ciadiana sull'isola di Karia, nel nord-ovest del Lago Ciad, che ha provocato la morte di 40 soldati. Questo evento ha spinto il presidente ciadiano Mahamat Déby a recarsi personalmente nell'area per supervisionare l'operazione militare "Haskanite", lanciata dall'esercito di N'Djamena. Déby ha criticato aspramente gli alleati, accusandoli di non supportare adeguatamente gli sforzi del Ciad: "Il nostro paese è impegnato nella lotta al terrorismo dal 2013. Ogni volta che sorgono problemi nei paesi vicini, siamo noi a dispiegare le nostre truppe. Ma quando è il Ciad a essere colpito dal nemico, non riceviamo alcun supporto. Per questo, ritengo sia giunto il momento per l'esercito di concentrarsi sulla protezione dei nostri cittadini e del nostro territorio." Questo chiaro riferimento alla Forza Multinazionale Congiunta (MNJTF), un'alleanza tra Ciad, Benin, Nigeria, Camerun e Niger, evidenzia le criticità nella cooperazione regionale. Sebbene la MNJTF abbia ottenuto successi significativi in undici anni di operazioni, l'evoluzione geopolitica sta mettendo a dura prova la sua efficacia. Il Niger, preoccupato dalle insurrezioni nelle sue regioni occidentali, ha gradualmente distolto l'attenzione dal fronte del Lago Ciad, mentre l'esercito nigeriano si è dimostrato incapace di contrastare efficacemente l'insurrezione, lasciando il grosso degli sforzi militari a Ciad e Camerun.

Il Ciad si è, quindi, mosso verso una nuova direzione strategica, segnando un avvicinamento agli Stati Uniti con l'introduzione delle operazioni di Starlink. Elon Musk, fondatore di SpaceX, ha annunciato personalmente il lancio del servizio satellitare con un post su X. L'interesse del Ciad per Starlink è logico da una prospettiva strategica. Secondo i dati della Banca Mondiale, solo il 12% dei ciadiani aveva accesso a una connessione internet stabile nel 2022. Questo dato riflette le difficoltà di un paese che cerca di emanciparsi da un'economia dipendente dall'industria petrolifera, ormai poco produttiva e meno remunerativa nel lungo termine. Inoltre, il Ciad, essendo privo di sbocchi al mare, è escluso dall'infrastruttura dei cavi sottomarini, che invece ha favorito nazioni come Nigeria e Kenya. Sul piano geopolitico, l'introduzione di Starlink rappresenta un esempio del crescente utilizzo del soft power americano in Africa. Le relazioni tra Washington e N'Djamena, tese fino alla primavera scorsa, sembrano aver beneficiato di un netto miglioramento grazie a questa collaborazione. Starlink diventa così un elemento chiave nella competizione tra Stati Uniti, Cina e Russia per il controllo dell'Africa. Mentre Mosca ha cercato di consolidare la sua influenza attraverso la vendita di armi e la cooperazione energetica, l'ingresso di Starlink dimostra come le tecnologie di Elon Musk possano rafforzare il soft power americano, fornendo strumenti per contenere gli avversari geopolitici degli Stati Uniti.

Sul fronte delle relazioni bilaterali, invece, il mese è stato caratterizzato dall'annullamento degli accordi di cooperazione in materia di sicurezza e difesa. La decisione, definita "storica" dalle autorità ciadiane, punta a riaffermare la sovranità nazionale e a ridefinire le priorità strategiche del paese. Questa rottura era nell'aria da tempo. Le tempistiche dell'annuncio, avvenuto a poche ore dalla visita a N'Djamena del ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot, suggeriscono una certa concertazione tra le parti. Per la Francia, questa decisione si inserisce in una più ampia strategia di ricalibrazione della propria presenza militare in Africa, con un passaggio da operazioni dirette a programmi di formazione delle forze armate locali. Per il Ciad, invece, questa mossa rappresenta un'importante affermazione di autonomia, marcando una netta discontinuità rispetto alla gestione di Idriss Déby, padre dell'attuale presidente, il cui potere era stato consolidato anche grazie al sostegno francese. Tuttavia, restano aperte questioni critiche, come la dipendenza dalle aziende francesi per la manutenzione dei mezzi militari ciadiani, un elemento che potrebbe influenzare i tempi e le modalità del ritiro francese.

Corno d'Africa

Con la conclusione delle elezioni in Somaliland, si potrebbe aprire un nuovo capitolo nella disputa per l'accesso al Mar Rosso che vede contrapposte Etiopia e Somalia. Al termine delle elezioni, quasi due milioni di elettori del Somaliland hanno eletto il candidato di opposizione, Abdirahman Mohamed Abdullahi (noto come Irro), con il 64% dei voti, battendo il presidente uscente Muse Bihi Abdi del partito Kulmiye e Faisal Ali Warabe dell'UCID. Tra le promesse elettorali comuni a tutti i candidati figurano il rafforzamento della democrazia, la crescita economica e la ricerca del riconoscimento internazionale. Tuttavia, ciò che distingue Irro dai suoi rivali è la sua posizione riguardo al memorandum d'intesa (MoU) con l'Etiopia. Durante la campagna elettorale, il neoeletto presidente ha infatti definito l'accordo come poco vantaggioso sotto il profilo commerciale e diplomatico.

In questo contesto, si ripropone il dilemma di lunga data del Somaliland per la comunità internazionale. Da un lato, il territorio si distingue come un'entità politicamente stabile, de facto indipendente e in grado di organizzare elezioni credibili. Dall'altro, il suo riconoscimento formale come stato sovrano rischierebbe di compromettere la stabilità dell'intera regione, come dimostrato dalle dichiarazioni infuocate di alcuni esponenti del governo somalo, che hanno considerato il voto illegittimo.

In tale scenario, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha dato il via alla nuova missione in Somalia, l'**UNTMIS**, approvando all'unanimità la sua creazione. Questa missione, che avverrà in parallelo al passaggio dalla **Missione di Transizione dell'Unione Africana in Somalia (ATMIS)** alla **Missione di Supporto e Stabilizzazione dell'Unione Africana in Somalia (AUSSOM)**, si concentrerà sul supporto alle forze di sicurezza somale. In tale contesto, un ruolo cruciale nella rimodulazione delle missioni di supporto alla Somalia sarà svolto dall'Egitto, che offrirà maggiore assistenza a Mogadiscio nella lotta contro il terrorismo e nella formazione delle forze armate somale, sostituendo l'Etiopia in tale ruolo.

In questo contesto si inserisce anche la visita a Mogadiscio del direttore della CIA, William Burns, che ha incontrato il presidente somalo Hassan Sheikh Mohamud. La visita di Burns è arrivata a pochi giorni di distanza da quella del suo omologo dell'MI6, Richard Moore, ad Addis Abeba, dove sono stati trattati gli stessi temi.

Infine, il mese è stato caratterizzato dagli scontri in Sud Sudan. Nella capitale Giuba, alcuni membri delle Forze di Difesa del Popolo del Sud Sudan (l'esercito regolare) avrebbero ricevuto ordini di trasferire l'ex capo dell'intelligence militare, il potente generale Akol Koor Kuc, in un centro di detenzione presso il quartier generale dell'esercito a Bilpam, scontrandosi con la scorta di Akol. La Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UNMISS) ha confermato gli scontri e ha fornito dettagli sull'incidente, mentre il governo di Giuba ha minimizzato l'accaduto, parlando di un "malinteso" tra due unità della sicurezza.

Gli scontri a Giuba rappresentano l'apice di una crisi iniziata a ottobre, quando il presidente Salva Kiir ha licenziato Akol, mentre quest'ultimo si trovava in missione negli Emirati Arabi Uniti. Ufficialmente destinato a un altro incarico, l'ex capo dell'intelligence è stato posto agli arresti domiciliari al suo ritorno a Giuba, senza chiarimenti sulle accuse mosse contro di lui. La crisi interna alla dirigenza del Sud Sudan riflette anche il deterioramento della situazione economica del paese, aggravato dalla guerra in corso nel vicino Sudan, che ha interrotto le esportazioni di petrolio, su cui Giuba dipende per il 90% delle sue entrate. Questa interruzione ha portato alla sospensione dei pagamenti alle forze armate, che procedono a singhiozzo da circa un anno. In questo contesto, i rapporti tra la presidenza e le forze armate si sono fatti sempre più tesi.

India

Novembre è stato per l'India un mese di intensa attività diplomatica, sia a Delhi che all'estero. Il Primo Ministro Modi e il Ministro degli Esteri Jaishankar hanno preso parte a importanti consessi internazionali, tra cui la riunione del G20 a Rio de Janeiro e la sessione di outreach del G7 dei Ministri degli Esteri tenutosi a Fiuggi, sotto la Presidenza italiana.

Per quanto riguarda il G20, Narendra Modi ha elogiato l'agenda preparata dalla presidenza brasiliana, che rispecchia le preoccupazioni del Sud globale sugli obiettivi di sviluppo sostenibile e conferma le decisioni prese durante il Vertice del G20 di Nuova Delhi. Modi, giunto a Rio dopo una visita di due giorni in Nigeria, ha evidenziato le iniziative intraprese dall'India per rafforzare la sicurezza alimentare in Africa e altrove. A questo proposito, ha accolto con favore l'iniziativa brasiliana di istituire una "Alleanza globale contro la fame e la povertà".

Tra gli incontri a latere, particolarmente significativo per l'Italia è stato quello con la premier Giorgia Meloni, con la quale Modi ha lanciato il "*Piano di Azione Congiunto 2025-2029*", che concretizza la partnership strategica tra i due Paesi disegnando una road map per le relazioni bilaterali nei prossimi anni. Molti e ampi i capitoli del Piano: in materia di connettività, Modi e Meloni hanno concordato di intensificare la collaborazione nel settore delle infrastrutture marittime e terrestri nel quadro dell'*India-Middle East Europe Economic Corridor* (IMEC) e di concludere un accordo di cooperazione nel settore marittimo e portuale. Nell'ambito del pilastro difesa, i leader hanno concordato di esplorare le possibilità di partenariato e dialogo tra le parti interessate pubbliche e private, con un focus specifico sulla collaborazione tecnologica, la coproduzione e il co-sviluppo di piattaforme ed equipaggiamenti di difesa. L'India e l'Italia, inoltre, negozieranno una roadmap industriale tra i due ministeri della Difesa e promuoveranno un Memorandum of Understanding tra la Society of Indian Defence Manufacturers (SIDM) e l'Associazione Italiana Industrie Aerospaziali, Difesa e Sicurezza (AIAD). Per quanto riguarda lo Spazio, le parti hanno concordato di promuovere la cooperazione tra le rispettive agenzie del settore e di organizzare, possibilmente entro la metà del 2025, la missione di una delegazione italiana in India, formata da rappresentanti dell'industria, con un focus sulla ricerca, l'esplorazione spaziale e la collaborazione commerciale.

Nel corso della visita in Italia per partecipare alla sessione outreach del G7 dei Ministri degli Esteri, Jaishankar ha avuto incontri bilaterali con i suoi omologhi di Francia, Gran Bretagna, Giappone, Italia, Stati Uniti, Ucraina, Corea del Sud, Libano e Croazia, ed è intervenuto al convegno Med Dialogues. In questi ambiti, ha sottolineato la rilevanza dell'India nell'ambito del Mediterraneo allargato, in particolare nei settori del commercio, della connettività, della tecnologia. Ha confermato l'interesse per il progetto IMEC, che almeno per quanto riguarda la tratta che dall'India arriva al Medio Oriente è in fase avanzata di sviluppo infrastrutturale. Per quanto riguarda la situazione internazionale, il Ministro ha espresso la preoccupazione dell'India sui due maggiori conflitti in corso: quello in Medio-Oriente e quello in Ucraina. Sul primo, pur condannando il terrorismo, ha sostenuto la necessità di un cessate il fuoco e, nel lungo termine, la soluzione a due Stati per Israele e Palestina. Sull'Ucraina, invece, ha ribadito l'impegno personale del Primo Ministro Modi per un rilancio dell'azione diplomatica e del dialogo, data la convinzione che nessuna soluzione emergerà dai campi di battaglia.

Sul fronte interno, è da registrare la schiacciante vittoria del partito di governo e dei suoi alleati nelle elezioni per il rinnovo dell'assemblea legislativa dello Stato del Maharashtra, uno dei più popolosi del Paese e area di forte industrializzazione, soprattutto a Mumbai e Pune.